

“PER” (PARTE 2°LEGGERE PRIMA “IL SOGNO DI MARJA”)

Marja vuole raccontare la sua storia. Ora, subito, riordinando date e avvenimenti. Le sue parole sono nutrite da ricordi inarrestabili e mi trascina nell’operazione dell’ascolto. È una corsa di eventi forti, dove il senso della vita ha un gusto che non conosco. La sua urgenza mi contagia, anch’io sento la necessità di fare ordine nei suoi racconti, mettendo le parole bene in fila come si fa a primavera coi vasi di gerani sul balcone.

Sono la maestra di sua figlia. Una mattina di settembre, nella scuola dell’infanzia dove lavoro, Marja mi adagia tra le braccia una bimbetta lentigginosa, capelli chiari, contorti in innumerevoli treccine afro, e le sussurra: “*Sirya, devi imparare a stare qui con lei.*” Indica me con un gesto lento. “*Vengo a prenderti dopo il cappello.*”

Sirja ed io la guardiamo allontanarsi, avvolta nei suoi vestiti larghi, colorati, preoccupate di rispettare una consegna che nessuna delle due ha capito bene.

Io per Sirya diventerò la scuola, lei e la sua mamma saranno per me una famiglia allungata.

C’è anche Nicole, la sorellona di dieci anni. Tre piccole donne, artiste di strada, che per sopravvivere inventano danze, costruiscono oggetti rianimando bottiglie di plastica, raccontano fiabe che nessuno ricorda più. Marja si esibisce con le figlie nelle piazze, nelle sagre di paese, su di un palcoscenico grande quanto un cartone da imballaggio allargato col cutter. Come paravento usano un telo pieno di pinze da bucato e magliette sgargianti. Musica clonata accompagna il movimento dei corpi educati a danzare col fuoco e a contorcersi armoniosamente. Poi il cappello. Un berrettino di tela gialla, disegnato da Syria e Nicole, che non si riempie mai abbastanza per...

Quando uscì dal Vietnam, Marja aveva sei anni, otto fratelli, una madre militante nell’esercito dei lunghi capelli e un padre prima legionario, poi mercenario nel sud est asiatico per oltre vent’anni.

Dopo l'approdo in Italia, segnato da una sequela di disavventure, Luigi pensa di riparare con la sua gente in Valle d'Aosta, dai parenti che lo credevano morto, e invece un giorno se lo ritrovano davanti, con quel seguito improbabile...

Marja cresce in fretta, adattandosi al freddo della montagna, alla fontina, al pane nero. La madre, invece, soffre di grigiore. Il freddo a cui non è abituata si abbatte sul suo corpo, la rattrappisce. Lei, addestrata alla guerriglia, capace di affrontare uomini grandi come alberi, è presa da un nemico invisibile che le distrugge l'anima. Il lavoro nella casa del vecchio suocero la isola e non le permette d'imparare le parole del nuovo mondo. Un silenzio gelato ed estraneo la schiaccia. Presto il marito e i figli useranno la nuova lingua a cui lei non si abitua: le sembrerà un tradimento. Pure Luigi, il padre di Marja, è confuso. Smagrisce. Si occupa dei figli, per lui quasi sconosciuti, applicando assurde regole di guerra. Usa disporli in riga, urlando ordini fuori luogo nella nuova vita. I ragazzi gli sfuggono. Escono, non si fanno trovare. Luigi non si rassegna. Undici bocche da sfamare, senza avere in cambio la devozione, lo fanno impazzire. Si sfoga con Marja, che diventa il bersaglio del suo furore. I parenti valdostani sono un ulteriore problema, che Luigi affronta in modo drastico, da soldato, e ne ottiene l'allontanamento senza appello.

“Chi è questo straniero che pretende di comandare?” Sicché lo mettono da parte, o raramente dispongono di lui per lavori di fatica, ricompensandolo con zuppe allungate che lo avviliscono. Ridotto a ombra maligna di se stesso, non sente sangue in nessun angolo del suo corpo, solo qualche tempo prima arma di combattimento per chi lo pagava in modo conveniente.

Se in Vietnam la moglie, gravida di Marja, non fosse stata arrestata... se non ci fosse stata l'impellenza di trovare materiale appetibile per il riscatto... non ci sarebbe stato bisogno di scappare. In Vietnam tutti loro sarebbero stati meglio. Il commercio e la casa da gioco rendevano bene, ma sua moglie e le sorelle avevano voluto strafare e gli americani si erano risentiti, imprigionandole senza tanti complimenti. Non avevano voluto

saperne della gravidanza, dicevano che le donne viet erano coniglie sempre pregne.

Le donne avevano rubato denaro agli ufficiali, ora gli americani lo volevano indietro e chiedevano anche tre camion di armi. Luigi aveva accettato. Qualcuno era morto per mano sua. Sottrarre armi all'esercito Vietcong, contando esclusivamente sulla propria abilità e sulla forza fisica, aveva significato ammazzare, tradire, fuggire tra la polvere e gli scoppi delle mitraglie, con la moglie che aveva partorito Marja da poche ore.

Ora Luigi guarda la figlia e si accorge che non assomiglia più a quel fagottino morbido, venuto al mondo durante un'azione di guerra. Marja sta cambiando: è bella, sveglia, impara lesta e fa gola. Gli uomini la guardano già in un certo modo. E' questione di tempo e gli tornerà a casa ingravidata. Per il bene di tutti conviene cacciarla. Nella loro casa non c'è posto per altri.

Marja, a quattordici anni, comincia a vivere per strada nei cartoni. Frequenta sbandati. Gli uomini le danno la caccia, le donne la proteggono. Danza per allontanare un sogno che la tormenta e il fuoco del falò, prezioso compagno della sera, diventa conoscenza, agilità, arte.

Se non fosse per quel sogno che l'insegue, andrebbe bene anche così. Ogni volta che s'addormenta, le grida di Marlen, la sorella rimasta sulla pista dell'aeroporto di Ho Chi Min city la svegliano, e il cuore sembra esplodere contro le costole.

Il sogno terrificante si ripete. Marlen vuole salvezza. Le immagini sono sempre uguali: pochi passi tra loro, un reticolato, soldati ovunque, spinte, urla. L'aereo pronto sulla pista, stracci umani da tutte le parti, fetore, occhi sbarrati, automi che corrono via dalle bombe, dal gas, dalla fame, dalla malattia, dalla sofferenza. I cancelli si chiudono, l'aereo lentamente prende a muoversi e le grida degli abbandonati coprono il rumore dei motori. Il padre, la madre, dentro all'aereo, piantano le unghie nel metallo per fare posto alla figlia quindicenne, per prendere anche Marlen. "Per".

Poi, città sorvolate di notte con colori e luci che si accendono come bombe, atterraggi tra persone che li respingono, perché Luigi e la sua famiglia non risultano in nessun elenco. Non sono attesi.

Era andata proprio così. La Legione non si ricordava di Luigi, non risultava registrato. Poiché aveva dichiarato di essere italiano, furono spediti a Roma, al consolato.

E' la vigilia di Natale del 1975. Gli uffici chiudono uno dopo l'altro, delegando al custode la salvaguardia di quella tribù fuori luogo e fuori tempo. Altroché pensione, sicurezza economica per il legionario aostano! Per due giorni vivono delle caramelle trovate nei cassetti delle scrivanie e di mezzo pollo offerto dal custode. Poi Luigi decide, sfondando una porta, di far ritorno in Val D'Aosta. Suo padre riconosce faticosamente, in quell'estraneo, il figlio che non vedeva da più di vent'anni. Così Marlen è persa per sempre.

Marja ora sa cosa fare. Percorrerà la strada all'indietro, troverà la sorella. Tornerà in Vietnam per riprenderla. Lo racconta a tutti per convincersi e darsi coraggio. "Per".

Angel s'innamora di Marja, dagli occhi obliqui e dalla pelle splendente. Sa del suo sogno di tornare in Vietnam, ma non lo considera importante. La vuole e decide di stare con lei, a dispetto della sua famiglia, che li emargina: tutto gli pare sopportabile, al riparo della sua passione. Nasce Nicole e l'amore per la figlia riapre in Marja il tormento per la sorella perduta. Angel è irremovibile: nessun Vietnam. Marja sente di potersi occupare di altri bambini oltre alla figlia. Coinvolge Angel nell'affido di una ragazzina che le ricorda Marlen. Nel giro di poco l'affido si triplica, poiché la nuova Marlen ha altri fratelli in comunità e Marja si strugge per la loro sorte. Angel cede, ma poi non regge e s'innamora di un'altra. Caccia tutti e non si farà mai più vedere. Marja, Nicole e i nuovi bambini sono per strada. Ricomincia l'arte di sopravvivere, conquistando spiccioli per il cibo, per i vestiti, per un altro giorno. " Per "...

Marja si presenta puntuale alle verifiche dei servizi sociali: morirebbe piuttosto di rinunciare ai ragazzini. Non chiederà aiuto a nessuno. Fa sue le fiere, le feste di paese. Si sposta in treno, nascosta nei bagni; i bambini la seguono, l'aiutano. Con i ricavi affittano una casa.

Marlen è sempre lì e Marja pensa che il sogno è il suo destino. Sirya arriva in un momento di scoramento, con il bisogno di stare tra le braccia di un uomo, che non si fermerà con loro. Accade pure che la famiglia d'origine dei ragazzi in affidamento se li riprenda. Marja diventa una tuttofare e si adatta a qualsiasi lavoro. Continua a ballare nelle sagre paesane, aiutata da Nicole. Nel cappello cadono rare monete, ma tutto aiuta.

Marja da poco ha trovato un mezzo lavoro. Con quel che guadagna fa miracoli a tirare avanti. Rincorre il suo sogno. Spera di partire presto, anche se lucidamente riconosce che l'impresa è improbabile. Le ragazze le promettono che l'accompagneranno. Lo dice Nicole convinta, ma intanto tiene in mano il telefonino che vibra in continuazione, mentre Sirya ha un'agenda sportiva piena di impegni.

Non so se Marlen è viva e se Marja un giorno riuscirà a ritrovarla. Mi piace pensarla come una signora sorridente, attorniata da un bel po' di nipotini.